

CAPOLAVORI

Mary Shelley, la madre della moderna angoscia

Da qualche anno a questa parte si assiste ad un rifiorire delle opere di questa geniale donna che visse nella prima metà dell'Ottocento una vita per niente banale e che, pur compressa tra ingombranti personalità come il padre, William Godwin, scrittore e filosofo libertario, la madre, Mary Wollstonecraft, antesignana del femminismo ed autrice di uno dei più importanti libri di genere, *A Vindication of the Rights of Woman* e il marito, il poeta romantico Percy Shelley, sposato a soli diciassette anni, resterà immortale per la sua orrenda creatura: Frankenstein.

Ma il capolavoro di Mary Shelley è più conosciuto per i suoi derivati (cinematografici, ma non solo) che per i contenuti specifici e, spesso, quel che ci rimane è il pregiudizio, l'immaginario artefatto delle pur geniali trasposizioni.

Due volumi recentemente editi, uno per i tipi di Iacobelli ed un altro per quelli di Nova Delphi, ci offrono la possibilità di approfondire a tutto tondo, la figura dell'autrice e i meandri della sua opera, partorita a più riprese in un ambito di condizionamenti dai quali Mary saprà, brillantemente, sottrarsi.



LADY FRANKENSTEIN E L'ORRENDA PROGENIE
A.M. Crispino, S. Neonato (a cura di)
Iacobelli editore. 2018. 13 euro

Il pamphlet *Lady Frankenstein e l'orrenda progenie*, curato da Anna Maria Crispino e Silvia Neonato, presenta sei saggi che tracciano e completano la figura dell'autrice e del suo "orrendo" mostro, raccontando nei dettagli le paure e i viaggi di Mary, con particolare attenzione al tour italiano (la Shelley abiterà, tra l'altro, a Livorno dove, giovanissima, resterà vedova, quindi a Genova), le fortune e i dolori che costelleranno la sua vita e, soprattutto, l'eredità del suo capolavoro nell'interessante saggio di Crispino: *Da Frankenstein ai cyborg*.

Villa Diodati files, invece, è la traduzione in italiano del primo *Frankenstein*, quello ancora intonso dagli interventi di Percy e dalle successive revisioni dell'autrice. Si tratta della prima assoluta in lingua italiana dell'originale manoscritto databile intorno al 1818. Nelle due documentate prefazioni e nella curatela del geniale Fabio Camilletti, si ricostruisce attentamente il contesto: Villa Diodati, nei dintorni del lago di Ginevra, la data di ideazione, la notte fra il 16 e il 17 giugno del 1816, così come il gruppo di personaggi riuniti nella leggendaria sfida attorno ai torrioni della paura, ovvero Percy e Mary Shelley, lord George Gordon Byron, John William Polidori e Claire Clairmont, sorellastra di Mary. Il curatore

pone particolare attenzione al periodo, il 1816, ossia la rivoluzione industriale inci-

piante, le scoperte scientifiche e il congresso di Vienna con la conseguente restaurazione ed un elemento affascinante sconosciuto ai più: l'eruzione di un vulcano che, con i suoi fumi e le sue polveri, compromise per tutta l'estate la diffusione dei raggi solari creando una persistente penombra congeniale all'accrescere di sentimenti di mistero e terrore.

Sarà anche per questo che si volle concentrare in una sola notte il parto del romanzo, in realtà, come si legge nel volume, *«la notte rappresenta, in una funzionale sintesi metaforica, un arco di tempo che va da fine maggio sino all'inizio dell'autunno, scandito da un clima che sembrava precludere alla fine del mondo»*.



VILLA DIODATI FILES
F. Camilletti (a cura di)
Nova Delphi editore. 18 euro

L'estate sulle rive del lago di Ginevra, il maltempo, le storie di fantasmi piovute lì da chissà dove; l'idea di cimentarsi con il racconto del soprannaturale, venuta da lord Byron, rappresentano, quindi, un contorno ideale ma probabilmente frutto di artificio, una convenzione dall'intrigante sapore di leggenda che, comunque, fanno ormai parte integrante della genesi della fantascienza e dell'horror contemporanei.